

IL PROFETISMO DA GESU' DI NAZARET AL MONTANISMO

IV Convegno Nazionale di Studi Neotestamentari
e Anticocristiani
Perugia, 12-14 settembre 1991

Nella stessa sede e di seguito al convegno degli anticotestamentaristi, anche i neotestamentaristi dell'A.B.I. (Associazione Biblica Italiana) hanno celebrato il loro quarto convegno interdisciplinare, in dialogo con i cultori delle discipline attinenti alle origini cristiane. Tema dei lavori era il fenomeno del profetismo quale si presenta all'interno del N.T., anzitutto nella persona stessa di Gesù, quindi nelle prime comunità cristiane e di riflesso negli scritti canonici, poi in quelli apocrifi e dell'età subapostolica.

Delle dieci relazioni previste, due dovevano essere dedicate all'ambiente storico-culturale, rispettivamente pagano e giudaico. Questa seconda (*Problematica e caratteristiche del profetismo nel mondo giudaico contemporaneo alle origini cristiane*) venne purtroppo a mancare, come pure una, fondamentale, del secondo gruppo (*La dimensione profetica delle prime comunità cristiane*), il cui oggetto di studio erano le componenti proprie del profetismo delle prime fasi del Cristianesimo sia a livello di singole personalità sia nell'ambito delle varie comunità ecclesiali. Le ultime tre relazioni avevano in comune l'obiettivo di proseguire la ricerca fino in pieno secondo secolo, esaminando in particolare la *Didaché*, l'*Ascensione di Isaia* e il montanismo.

Dopo il saluto del Presidente dell'A.B.I., prof. Giuseppe Ghiberti (dell'Università Cattolica di Milano e della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale), il prof. Romano Penna (della Pont. Università Lateranense) ha introdotto il tema del convegno con una Prolusione, nella quale ha delineato i tratti essenziali del fenomeno profetico all'origine e nel primo sviluppo del Cristianesimo, nonché i problemi emergenti in sede di ricerca storica.

La prima relazione, della prof. Giulia Sfameni Gasparro (Università di Messina) ebbe come tema: *Oracolo, divinazione, profetismo nel mondo greco-romano, da Augusto alla fine del secolo secondo*. L'attenzione si è concentrata sulla meditazione plutarchea intorno agli oracoli delfici (il filosofo ne lamenta lo scadimento dall'antica dignità e rilevanza politica), sui nuovi culti connessi con l'attività mantica (in particolare Serapide e Asclepio) e sulle singolari figure di Apollonio di Tyana e di Alessandro di Abonuteicos, intorno alle quali si coagularono attese di tipo soteriologico.

Da Gesù alle comunità cristiane

Con la relazione di Rinaldo Fabris (del Seminario di Udine) dal titolo *Gesù di Nazaret e il modello profetico*, si entrava più direttamente nel tema principale del convegno. Definito il concetto di «modello profetico», il prof. Fabris esaminava la documentazione presente nella tradizione evangelica, non solamente quella esplicita (ove compaiono i termini *prophêtes* e simili), ma altresì quella implicita, raccogliendo una messe di dati assai significativi. Di qui al problema del rapporto tra il modello profetico e la messianicità di Gesù, emergente in particolare nel dialogo tra questi e i discepoli in Mt 16,13-20 par. e nel racconto della trasfigurazione. L'ultima parte della relazione si concentrava sul rifiuto e la condanna di Gesù profeta. Tra le conclusioni: anzitutto un dato storico: nel suo tempo e ambiente Gesù è stato posto in relazione con il modello profetico che ha radici nella tradizione biblica; questa interpretazione della sua persona è da collegarsi con la sua attività caratterizzata da gesti potenti e parole autorevoli. Il modello profetico utilizzato per interpretare l'attività e il ruolo pubblico di Gesù ha una implicita valenza «messianica» nella linea del profeta mosaico-escatologico; ma tale valenza si esplicita nella prospettiva postpasquale. E' probabile che Gesù stesso, in modo indiretto, abbia fatto riferimento al modello profetico per interpretare l'aspetto conflittuale della sua missione e la condanna cui andava incontro. I singoli evangelisti rielaborarono il dato fondamentale della tradizione secondo la propria prospettiva redazionale; in particolare il quarto Vangelo innesta sul modello profetico la cristologia dell'Inviato, lo integra e lo supera ulteriormente con quella del Figlio unigenito.

Quest'ultimo punto è stato ripreso e sviluppato in modo originale dal prof. Gaetano Gaeta (Università di Firenze) con la relazione sul tema: *Spirito profetico e Spirito di verità nel Vangelo di Giovanni*. Nel rapporto immediato tra Gesù e il Padre si ha il superamento della mediazione profetica, grazie all'esperienza diretta di Dio.

Il prof. Bruno Corsani (della Facoltà Valdese di Roma) ha invece rivolto l'attenzione a *Il profetismo di Paolo: autocomprendimento ed esercizio*. La prima parte della relazione riguardava in realtà il fenomeno profetico nelle comunità paoline e l'atteggiamento di Paolo nei suoi confronti. Nella seconda parte, Corsani esponeva alcune teorie recenti circa le «forme» profetiche nell'epistolario paolino. Solo nell'ultima parte prendeva in considerazione la coscienza profetica dell'Apostolo alla luce dei modelli biblici e nella sua peculiarità a fronte dei profeti delle comunità cristiane.

Della serie dedicata agli scritti neotestamentari, l'ultima relazione è stata quella del prof. Roberto Filippini (del Seminario Teologico di Pisa), dal titolo *Testimonianza come profezia nell'Apocalisse*. Dopo una puntualizzazione sul genere letterario del libro, che è insieme profetico e apocalittico, il relatore ha esaminato lo specifico della profezia in Apocalisse, ossia le sue dimensioni cristologica e pneumatologica. La formula *martyria Iêsou* (Ap 1,2; 19,10) indica l'opera intera del Cristo che, dalla sua croce gloriosa, getta luce su tutta la storia umana e offre ai cristiani la possibilità di discernere negli eventi il disegno salvifico di Dio e di essere a loro volta soggetto di una testimonianza sorretta dallo Spirito.

Oltre il Nuovo Testamento

Con le ultime tre relazioni si passava all'area dei più antichi scritti cristiani non canonici. Luigi Cirillo (Università della Calabria), trattò della *Sociologia del profetismo nella Didaché*. Di particolare interesse sono i testi relativi ai profeti itineranti dell'area siro-palestinese alla fine del primo secolo e intorno al discernimento dei veri dai falsi profeti. La relazione si è anche occupata del *Pastore di Erma*, che riflette la situazione dell'ambiente romano, e del profeta Elcasai, che in area siro-mesopotamica all'inizio del secondo secolo rappresenta un nuovo tipo di profezia, documentata posteriormente nell'*Apocalisse di Elcasai*.

Enrico Norelli (Università di Ginevra), trattò in seguito della *Esperienza profetica secondo la Ascensione di Isaia nel quadro del cristianesimo coevo*. Muovendo dall'analisi letteraria delle due parti di questo apocrifo del II secolo, la prima incentrata sul martirio del profeta biblico, la seconda presentante un modello di liturgia profetica, Norelli ha tracciato la storia del gruppo di profeti cristiani che vi si esprime. La parte più antica (cc. 6-11) riflette il contrasto tra il gruppo dei profeti e quello dei presbiteri-episcopi in ambiente antiocheno alla fine del I secolo. In quella più recente (cc. 1-5), sviluppando una tradizione giudaica, il gruppo profetico assumeva

polemicamente il martirio di Isaia quale paradigma della persecuzione o emarginazione subita presentemente da parte della comunità cristiana.

A *Il fenomeno profetico del montanismo* era dedicata l'ultima relazione di Giuseppe Visonà (ricercatore presso l'Università Cattolica di Milano). La «nuova profezia» montanista è caratterizzata dall'estasi. Mentre vuole prolungare la tradizione carismatica della Chiesa antica, pretendendo di apportare una nuova rivelazione, il montanismo entra necessariamente in conflitto con il magistero della Chiesa, custode del *depositum fidei*.

Conclusioni

Nella tavola rotonda finale la discussione toccò il rapporto tra profezia biblica e profezia cristiana, tra questa e gli analoghi fenomeni religiosi in ambiente pagano. Si avverte l'esigenza di un quadro fenomenologico, cui fare riferimento. Si sottolinea l'attualità del tema per la Chiesa di oggi, ove permane la tensione tra carisma e istituzione. Il gruppo dei neotestamentaristi, insieme ai loro colleghi studiosi delle origini cristiane, intendono proseguire la ricerca, scegliendo come tema del prossimo incontro (settembre 1993) il filone dell'apocalittica cristiana all'interno e oltre il Nuovo Testamento.

FRANCESCO MOSETTO

Università Pontificia Salesiana – Torino

24 settembre 1991